ANNO V. NUM.° 45.

SABBATO 6 FEBBRAJO

L'AMICO DEL CONTADINO

1847.

Foglio Settimanale

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

AGRICOLTURA

COLTIVAZIONE DEGLI ONTANI

(*Betula alnus — Alnus glutinosa. Volg. Alner, oner, beola, betula*).

M' aspettava sempre che *l' Amico del Contadino* il quale parlò a lungo e diffusamente dell' acero campestre, del gelso e della vite, che non trascurò la quercia, l' acacia, il larice e l' ailanto; mi aspettava dico che una volta o l' altra venisse a trattar dell' ontano, siccome pianta utile tanto, ed universalmente coltivata nelle nostre campagne. Solo il sig. Girolamo Bon nell' anno terzo di questo Giornale N. 43, faceva un cenno sulla estensione che la coltura degli ontani ha preso in Oderzo, ove s' educano le piantonaie e si mettono in commercio, e nominava i benemeriti che tentano di emanciparne da quelli che per tanti anni comperammo e comperiamo ancora dal Vicentino. Ma della coltivazione degli ontani propriamente, nessuno ha ancora parlato, sicchè io fattomi coraggio degli inviti che spesse volte furono indirizzati agli agricoltori di scrivere, mi proverò a dirne qualche cosa. Alla fin fine posso asserire che degli ontani ne ho piantati de' bei mille cogli altri mille, e che con una esperienza non affatto cieca posso dirne il fatto mio; e se altri vorrà aggiungere, niente meglio.

L' ontano forma tra noi una gran parte dei boschi cedui, specialmente nei luoghi umidi e freschi: esso è vantaggioso sotto qualunque punto di vista, ma specialmente sono preferite le piantagioni di cinta che si fanno intorno ai fossi dei campi. Si suol dire che l' ontano è *la dote del campo*. Sebbene però la sia una pianta che bene o male può vivere in ogni terreno, nullameno per ottenere tutto quell' utile di cui è capace sono necessarie molte cure ed avvertenze.

Volendo piantare gli ontani in file di cinta come si è detto, conviene sopra inverno preparare la così detta banchina, la quale sarà d' una larghezza proporzionata alla profondità del fosso. L' altezza della banchina sarà nella medesima proporzione, ma sempre un po' più alta del pelo ordinario dell' acqua del fossa-

to, perchè quantunque l'ontano ami l'umido, pure vuol starsi all'asciutto. Si preparano per tempo le buche dove van poste le piante distanti l'una dall'altra due piedi e mezzo comuni. Il momento favorevole di collocare a posto le piantonaje, è il principio di primavera. Durante l'estate si mondano una o due volte dall'erba, e nell'anno successivo si rimettono quelli che sono periti. Usano alcuni di porne due per buca per essere più sicuri che vivano. Nel terzo anno si fa la prima interratura per metà della banchina, e si compie nel quarto, adattando con diligenza la terra qualora vogliasi riuscire alla sfalciatura dell'erba del così detto *rivale*.

Il taglio degli ontani si fa ogni tre o quattro anni a seconda che ingrossano, e miglior uso è di tagliar per intiero ogni ramificazione insino al piede dell'albero. Bisogna avvertire però che là dove le acque possono arrivare nelle stagioni piovose dell'anno a coprire il pedale reciso dell'ontano, devesi eseguire il taglio più in alto, imperocchè se rimanesse qualche giorno coperto dall'acque ne patirebbe sicuramente, e potrebbe anche perire. Ma qui dirà taluno che lasciando queste porzioni di tronchi, s'impedisce che pullulino i novelli rami da piede, crescendo invece e ingrossando quei tronchi, ciò che non costituisce lo scopo della piantagione. A ciò facilmente si rimedia levando ai tronchi per due dita trasverse all'intorno la corteccia all'altezza che si vuol loro conservare. Con questa operazione s'impedisce ai tronchi di crescere e pullulano i nuovi dalle radici.

Fino dal primo lavoro preparatorio per la piantagione dell'ontano, bisogna estirpare tutti gli inutili cespugli che si incontrano, si ammucchia la buona terra vegetale, e si lascia in panca la cattiva che servirebbe di danno al campo e di spesa per levarla. Per conservare poi all'ontano l'umidità che gli è necessaria per prosperare, si darà al fosso una conveniente livellazione.

Coll'attual maniera di ridurre i campi indispensabili si rendono gli interni fossi, e in quelli vegetano assai bene gli ontani disposti in due file. A seconda che il fosso si va interrando, s'ingrossano e s'avvicinano le radici e le ceppaie, non va perduto inutilmente terreno e il fogliame va a concimare la terra circostante. Così s'arriva ad avere dei bei filari d'ontani i quali danno sollecitamente legname più di qualunque altra pianta, ed è una vera soddisfazione il possedere nell'istesso campo i pali necessari a sostenere le viti, e quindi legna d'abbruciare, e fascine e materiali da lavoro.

I ceppi degli ontani ridotti vecchi, alti e malconci in forza di tanti tagli abbisognano d'essere ringiovaniti. A questo fine si tagliano a fior di terra e si coprono con questa, s'estirpano i cespugli che circondano il ceppo vecchio, e se fra questo e quelli si trovano de' bei polloni si refossano piegandoli e s'arriva in seguito a farne il taglio insieme ai polloni che il ceppo ringiovanito torna a premere in abbondanza.

L'ontano estende l'ombra delle sue ramificazioni e le radici molto all'interno, e perciò conviene tenerlo alla distanza di otto piedi all'incirca dalle altre piantagioni. Laddove gli ontani son posti a piedi del campo e più sopra vi son siepi che il chiudano, la distanza tra l'ontano e la siepe sia di 4 piedi.

Alcuni usano formare boschetti associandoli ai salici, che vivono benissimo insieme. Basta muovere il terreno con due o tre vangate e piantare senz'altro bisogno di fossalazioni.

Tornando agli ontani che si piantano su banchine non sarà inutile avvertire, che siccome per solito si pongono nei terreni più sterili e nella parte più bassa e abbandonata dal campo, così accade non poche volte che si veggano intristire perire anche per mancanza di nutrimento. Perciò sarà bene in simili circostanze lo spargervi intorno un po' di concime al momento della prima inter-

ratura e fargli talvolta una spalla di terra dal fondo del fosso sino al ciglio del campo. In generale bisognerà adoperarsi infino a che siasi ridotto l'ontano al primo taglio, perchè essendo una pianta educata con riguardo in vivajo, soffre molto il trapianto.

BORTOLO GALEAZZI.

ECONOMIA PUBBLICA

MEMORIA DEL SIG. FRANCESCO MEGUSCHER

(*Continuazione*)

Noi abbiamo sinora fatto soltanto cenno dei vantaggi conseguibili nei rapporti di economia politica dell'accorciamento del turno di taglio de' boschi destinati a somministrare materia legnosa da combustibile, onde così dimostrare che ciò che riesce utile al singolo, non sarà disutile ed in disarmonia coi vantaggi della pluralità del popolo. Restaci ancora da accennare i danni e le sconvenienze che derivano da questo modo di operare, ed avvertiremo a questo proposito non essere intenzione nostra di voler provare con ciò che l'abbreviato turno di taglio sia sotto ogni rapporto da ritenersi per vantaggioso, tanto al singolo, che alla generalità di un popolo, dacchè una troppo ristretta epoca del giro del taglio in date circostanze può riuscire anche nocevole e disconveniente. In fatti, una si fatta procedura sarà da ritenersi per svantaggiosa, a motivo che ne' boschi tagliati a brevi periodi, e particolarmente nei boschi cedui o polloniferi va a cessare il godimento di quasi tutti i prodotti accessorj, e dicasi ciò eziandio de' boschi seminiferi o di alto fusto. Ovunque sarà dato di trarre a profitto questi accessorj prodotti, e di conseguirne una sufficiente rendita col mettere a profitto le frutta, l'erba da pascolo, le corteccie, i succhi ed altro, e qualora questi prodotti congiuntamente alle produzioni legnose di più esteso uso e di maggior pregio ottenibili col prolungato turno di taglio diano un provento superiore agli interessi del capitale ripostovi, sarà da considerarsi per svantaggioso l'abbreviato turno di taglio. Del pari dovrassi riguardare come dannosa per la di loro seminificazione e riproduzione la pratica di tagliare a brevi epoche i boschi seminiferi o di alto fusto posti in circostanze sfavorevoli, essendo che si va con ciò ad aumentare il pericolo di non ottenere un pronto e sicuro rinselvamento delle tagliate. Anzi una si fatta pratica, ove venisse generalizzata, sarebbe del tutto contraria al pubblico benessere, ed incompatibile collo scopo della sicura e permanente provvedigione dei legnami, a motivo che la propagazione de' boschi di tale qualità non sarebbe abbastanza garantita dallo spargimento spontaneo dei semi prodotti dai matricini, e perchè dall'arboratura non per anco giunta al perfetto sviluppo semifecondo ed in quantità sufficiente conseguire non si potrebbe il mezzo di rigenerarli coll'arte come si dovrebbe, sia mediante semina a mano, sia mediante la piantagione.

D'altronde, colle spese della coltivazione artificiale e nel pericolo della mala sua riuscita si anderebbe a diminuire di molto il provento di si fatte selve. A tutto ciò si aggiunga ancora il minor ricavato, che risulterebbe dal minor pregio delle giovani produzioni del pino qual combustibile. I boschi dell'alta Lombardia, come vedremo ancora in seguito, non sono esclusivamente destinati alla somministrazione del combustibile, ma è duopo che sia nei medesimi garantita eziandio la provvisione di legnami servibili a diversi altri usi più nobili, e si possa ad un tempo trarre profitto dei prodotti accessorj. Tali bisogne consigliano e rendono anzi in date circostanze assolutamente necessaria la protrazione, anzichè l'abbreviazione del turno di taglio.

Dalle cose premesse si conchiuda: doversi in regola cercare ognora di conseguire la massima quantità possibile di combustibile colla minor possibile spesa e sagrifizio; e quindi trattandosi spe-

cialmente della produzione di legne da bruciare, dovrassi tenere stretto conto, tanto dello scapito sulla rendita del suolo, quanto sul capitale riposto in siffatte coltivazioni boschive.

CAPO III.

Delle viste e massime, dietro alle quali convien regolare e garantire la provvisione dei legnami da costruttura e per le arti.

Di eguale importanza come la provvisione delle legne da fuoco, anzi non di raro di maggior rilievo, si è la provvedigione dei legnami da opera, sotto le quali denominazioni comprendiamo in generale tutti i legnami necessarj alla costruzione e manutenzione delle fabbriche urbane, degli opifizj d'ogni sorta, per le macchine e per varie manifatture, de' quali ne usa il carpentiere, il falegname, il tornitore, il carrajo, il bottajo e diversi altri.

Ogni ben'ordinata amministrazione politica procederà in modo, che non solo sia assicurata la necessaria quantità della legna da fuoco, in modo facile, ma garantita benanche quella massa di legnami da opera che corrisponderà alle esigenze delle costruzioni, degli opifizj e delle arti. La provvedigione di questi ultimi esigerà anzi assai maggior cura e sollecitudine, affinchè non manchino al bisogno, e sia perciò provvisto a debito tempo per la loro produzione, trattandosi che abbisognano di un prolungato periodo pel loro sviluppo e necessario incremento alle volute dimensioni e qualità, condizioni queste che non abbisognano strettamente per le legne da ardere, alle quali, in caso di sommo bisogno, può essere provvisto con qualsiasi vegetabile legnoso, con frascami e polloni anche della minima età, e può in difetto delle legne essere provvisto con surrogati. Ammette d'altronde il consumo delle legne da ardere molta restrizione senza sensibile sagrifizio dei comodi della vita. Non sarà però tale il caso in riguardo alle esigenze in legnami da costruttura, per gli opifizj e per le arti, dacchè esigono questi distinte qualità e maggiori dimensioni, e perciò un prolungato periodo d'anni per conseguirli. Notisi inoltre che in molti e diversi usi non può il legname da opera essere sostituito da altri materiali, per cui la deficienza del medesimo, ove specialmente non fosse dato di ritrarne da finitime contrade o dall'estero, potrebbe mettere in imbarazzo la popolazione e minacciarne la sua esistenza, egualmente come la penuria delle legne da ardere. Ragion vuole che le nostre sollecitudini sieno adunque dirette ad assicurare alle popolazioni la provvisione dei legnami da costruttura per gli opifizj e per le arti con pari solerzia che le legne da ardere, essendo quelli al par di queste assolutamente indispensabili ai bisogni e comodi della vita.

Una visita od oculare disamina ai monti e boschi, tanto dell'alta Lombardia, che della Svizzera e del Tirolo, persuaderà qualsiasi, essere i medesimi attualmente ristretti, e ridotti ad uno stato tale da non poter saziare tutte le bisogne in legnami da opera, e tanto meno poi a fornire legnami di gran mole, indispensabili a dati usi. Furono i tagliamenti inconsiderati e smoderati di legnami e le dissodazioni successivamente operate per solo effetto di una mal intesa economia, che depauperarono sì fattamente e restrinsero le una volta ampie e floride foreste dei contermini paesi accennati; e poichè la rovina incominciò nelle parti de' boschi della più facile e meno dispendiosa utilizzazione e progredì verso le più interne, elevate e difficili, ne viene la conseguenza, che non soltanto sarà precaria e di ancor breve durata la somministrazione legnosa, che in quantità sempre minore potrà aspettarsi la Lombardia dai paesi limitrofi, ma d'altronde che un tale soccorso si limiterà ad assortimenti di legnami di sola ordinaria dimensione, essendo i legnami di gran mole rari ed in situazioni profonde, elevate e tali, che per deficienza anche dei necessarj ed opportuni veicoli di trasporto, la di loro utilizzazione ed abbassamento riesciranno se non del tutto impossibili, difficilissimi ed immensamente dispendiosi. Ritiensi quindi dimostrato il bisogno e la convenienza dell'educazione anche dei legnami da opera nelle proprie terre specialmente d'inferiore qualità. Una sola occhiata alla fisica costituzione de' monti elevati dell'alta Lombardia basterà a persuaderci essere la maggior parte delle loro superficie qualificate opportunamente alla coltivazione degli esseri legnosi boschivi, specialmente coniferi, come queglino che pel complesso delle circostanze sono i più atti a fornire i legnami preferibili per

le necessarie fabbriche urbane e pubbliche, attendere potendosi in essi quelle considerevoli dimensioni in lunghezza e grossezza, che sì di frequente abbisognano indispensabilmente nelle costruzioni.

Abbondano del pari la Svizzera ed il Tirolo, fra i loro monti scabrosi ed elevati, di terreni proprj di preferenza alla boschiva coltivazione in una estensione di gran lunga superiore alle proprie occorrenze di legnami. Avuto riflesso tanto alle locali esigenze, quanto alla natura del suolo, all'inclemenza del clima, come alla stringente necessità di rivestire di bosco i terreni e spazj deserti ed ignudi sulle ripide costiere delle montagne, le valli dirupate ed i luoghi devastati dalle frane o minacciati dalle valanghe ed altri disastri, deve arguirsi che i rispettivi abitanti non tarderanno anch'essi a ridonare tutte quelle spopolate superficie alla pristina destinazione, preferendo la cultura delle piante conifere nelle situazioni di rigido clima onde secondare la natura, garantire le proprie esigenze in legnami, ritrarre da siffatte terre un qualche provento e ripararsi ad un tempo dai funesti effetti dello spopolamento e della estirpazione delle selve sulle ripide coste de' loro monti. Avvegnachè le loro bisogne preponderano in legne da bruciare per cuocere le vivande e per difendersi dai rigori del freddo nelle lunghe invernate; e poichè i legnami da costruttura e da opera formano appena l'8. o il 10 per cento dell'intero consumo, e siccome l'interesse loro esige di valersi delle parti più minute dei fusti degli alberi per i proprj bisogni domestici e rurali, massime da combustibile, risparmiando per tal modo in buona parte gli spartiti più preziosi e voluminosi del pedale per gli usi del traffico; e poichè l'abbassamento ed estrazione di tali assortimenti di legnami da sega, da opera e da altri usi importanti riesce non di rado men difficile, perchè agevolato ezandio colla fluitazione sui torrenti e fiumi, e colla terrestre di loro tradotta al luogo del consumo, previa riduzione in assami; così gli abitanti dell'alta come della bassa Lombardia troveransi ognora al caso di ritrarre dei legnami di tale qualità dalle mentovate contrade contro cambio con altre derrate campestri di cui gli abitanti del Tirolo e della Svizzera sono in sommo bisogno. Non può mettersi in dubbio, per le suespresse ragioni, che l'educazione dei legnami voluminosi da costruzione e da opera riesca molto dispendiosa, e che fra questi le piante a larga foglia richieggano specialmente un suolo più ferace per ottenerne alberi di fusto ritto e di una considerevole lunghezza. I legni diritti, filati e di una considerevole lunghezza rinvengonsi però in maggiore quantità fra gli alberi coniferi cresciuti in boschi serrati. La maggior parte degli alberi di quest'ordine abitano le regioni di un clima rigido, e sembra essere proprio altresì ai medesimi di succhiare una copia maggiore di sostanze alimentari dal mezzo atmosferico che non dal suolo, ond'essi si accontentano anche di terre d'infima qualità e refrattarie a qualsiasi altro genere di più lucrativa cultura. Di tali terreni non scarseggia neppur l'alta Lombardia, e perciò l'educazione delle piante resinose o conifere, atte ad uso di legnami da costruzione e da opera, riescirà colà non solo commendabile, ma anzi sarà preferibile e vantaggiosa. A norma quindi delle qualità del suolo e delle esigenze dei proprietarj, venendo colà coltivati fra i vegetabili legnosi il larice, il pino silvestre, l'abete piceo e l'abete bianco, e rimessi con questi i boschi di alto fusto nelle situazioni adatte, ove questi fossero a dovere coltivati e governati, la Lombardia non avrebbe giammai da penuriare in legnami da costruzione di minor mole, nè le deriverebbe da ciò nocumento alcuno. In tal maniera ischiverebbe anche in parte gli svantaggi sopra accennati, e procedenti dal protratto turno di taglio, limitandosi a produrre nelle proprie terre que' tali assortimenti di legnami da costruttura, da opera e da arti, i quali sono pur anche conseguibili con un turno di taglio alquanto abbreviato, ed acquistando in vece i legnami di gran mole dai finitimi territorj svizzeri e tirolesi, d'onde potrà ottenerli sempre a prezzi più modici che non educandoli nelle proprie terre. Egualmente ove trattisi della provvedigione dei legnami forti e meno voluminosi ricavabili da piante latifoglie, come per modo di esempio usati nella costruttura de' molini, delle macchine, ed altri lavori da artisti, la Lombardia in vece di governare i proprj boschi costituiti di piante latifoglie a ceduo semplice, potrà trattarli col metodo di governo de' boschi cedui composti, riservando in questi ad ogni rotazione di taglio delle

piante nate da seme, o delle produzioni pollonifere in un confacente numero di allievi od alberi di speranza per l'incremento loro agli accennati usi.

Persuasi, come dobbiam essere, riescire men proficua l'educazione dei legnami da costruzione e da opera, seguiremo a questo riguardo la massima generale, che ci addita non doversi coltivare nei proprj terreni voluminosi e ad un tempo costosi legnami in quantità superiore all'assoluto bisogno. Fa d'uopo altresì di prestar una ben calcolata attenzione alle esigenze in legne da combustibile e in legnami da costruttura, da opere e da arti, e disporre in modo che sia permanentemente provveduto ai relativi bisogni, e d'altronde che i boschi a ciò destinati vengano coltivati a norma dell'uso cui debbono servire le produzioni legnose, dirigendone con questa vista il loro governo e trattamento in maniera che sia permanentemente assicurata la provvisione degli indispensabili legnami d'ogni specie, e sia d'altronde garantito il pronto e perfetto rinselvamento delle rispettive tagliate.

CAPO IV.

Delle viste e massime dietro alle quali convien regolare la provvisione dei legnami occorribili agli stabilimenti industriali e all'esercizio di varj mestieri.

Noi abbiamo favellato fin ora della provvisione delle legne da fuoco indispensabili all'uomo per cuocere le vivande e per riscaldare le stanze onde ripararsi dai rigori del freddo, ed abbiamo fatto cenno altresì dei legnami bisognevoli per le costruzioni degli edifizj urbani, pei diversi opifizj suppellettili e manufatti, usati nell'economia domestica e rurale.

Ma oltre a questi assortimenti di legnami se ne richieggono degli altri in vistose quantità che s'impiegano nell'esercizio dei diversi mestieri e rami di industria; che non potrebbero farne a meno, nè potrebbero senz'essi sussistere. Le esigenze di questa fatta sono altresì da valutarsi, mentre meritano non minore considerazione delle preaccennate e ciò tanto più che non evvi materiale surrogabile. Così, per esempio, il ferro, il rame ed i diversi altri metalli sono indispensabili per gli usi comuni, e codesti metalli non possono essere guadagnati, se non se mediante l'impiego e consumo di combustibili. Egualmente la fabbricazione della calce, dei coppi, dei mattoni, delle stoviglie, dei vetri, cristalli ed altri oggetti servibili al comodo della vita e quindi necessarj alla esistenza de' popoli inciviliti, sono da annoverarsi fra le cose di prima necessità al pari dei legnami occorrenti per la costruzione degli edifizj urbani, per l'uso del fuoco, delle stufe e dei caminetti.

Il popolo che da sè stesso deve provvedere immediatamente a siffatti bisogni non potrà dispensarsi dalla cura di procacciarsi anche i legnami necessarj alla produzione degli accennati oggetti.

Nello stato attuale però in cui trovansi i popoli, massime quelli dell'Europa, non v'ha alcuno che sia per necessità costretto a produrre da se stesso tutti gli oggetti necessarj alla sua sussistenza ed ai comodi della vita. Pel contrario è ormai generalmente ammesso che ognuno abbia ad assumere di produrre quegli oggetti che a seconda delle circostanze e dei rapporti del paese, sarà in grado di conseguire in qualità più perfetta e a prezzi più moderati. Sta poi al commercio il distribuire nel modo più utile le produzioni delle varie contrade, e benefica certamente ne è la sua influenza, venendo diretto con rettitudine e con giuste vedute, indipendentemente dalle massime del sistema mercantile o industriale sovraccennato.

La provvisione delle legne da bruciare e dei legnami da costruzione e da opera da ottenersi nell'accennato modo, soggiace di sovente ad ostacoli pressochè insormontabili, dipendenti principalmente dalle difficoltà del trasporto dall'una all'altra contrada dei legnami di gran mole, a superare le quali si richiederebbe un eccessivo dispendio. In tale circostanza, l'acquisto di simili legnami riescirebbe assai più dispendioso che non sarebbe coll'educarli nel proprio territorio. Diverse sono però le circostanze riguardo ai legnami occorribili agli stabilimenti industriali, ed ai mestieri che si esercitano per la produzione degli oggetti di traffico. Se, per esempio, una famiglia abbisognasse pe' suoi usi domestici di 20 quintali di legna da bruciare, la provvista e trasporto di questa da paesi lontani riescirebbe quasi che impossibile pel relativo dispendio. Se al contrario, alla medesima occorresse un quintale di potassa per l'esercizio di un

qualche mestiere, alla di cui produzione abbisognano circa 860 quintali di legna, questa potrebbe forse essere ritirata con profitto anche da remoti paesi, ove le produzioni legnose sono abbondanti e poco apprezzate. Premesso che non si potesse fare a meno della potassa e che questa non si ottenesse che dalle produzioni legnose, dovrebbesi usare in quanto alla provista delle legne a ciò occorrenti di tutt' altri riguardi che rispetto all' allevamento dei legnami da fuoco e da costruttura degli edifizj urbani. Questi ultimi bisogni sono assoluti e non possono essere sempre saziati mediante il traffico, per cui necessità vuole che sia provvisto alla produzione dei legnami bisognevoli entro il proprio territorio. Ciò non avviene per altre industrie e manifatture di minore necessità, potendosi per queste provvedere i legnami da altre contrade, semprechè ve ne sia la convenienza. Il timore che i popoli, necessitati dalla natura ed indole delle loro terre a dedicarle all' esuberante produzione dei legnami ad uso di traffico, e dai quali possiamo ottenerli a modici prezzi, potessero una volta rifiutarcene lo scambio o fornitura, o che dovessero verificarsi altri accidenti impreveduti che rendessero impossibile l'acquisto e il trasporto dei legnami dalle contrade producenti, non deve indurci all'educazione dei medesimi quando questa fosse per riuscirci svantaggiosa. Noi siamo, tanto in questo che in altri riguardi, dipendenti da altri popoli, come essi lo sono da noi. (*sarà continuato*).

VARIETA'

IL VIN COTTO

Signori, in tavola — Che si vuole di più — Avanti, restino serviti: ecco un tepido tinello, la tavola è preparata, candidi i lini, i risi in pronto: vedeteli, essi mandan vortici di fumo fino al ciel della sala — Sedete: c' è posto per otto o dieci — Salutate le Signore — Sono due amabilissime che ho avuto il piacere di presentarvi un' altra volta: la signora Barbara e la signora Enrichetta, ve ne ricordate? Eh, quando s' ha la fortuna d' incontrarsi in certi graziosi visetti non si dimenticano così presto. La seconda è la padrona di casa e l' ha invitata a pranzo l' amica, col rispettivo marito: gli altri sono individui della famiglia, e il dottore: sì, abbiate pazienza, anche il dottore è lì.

Un momento: deggio avvisare che il pranzo a cui vi faccio assistere è un pranzo alla buona, casalingo, qual s' usa fra gente amica: che non v' è bisogno di tante leccornie e di sciupar le rendite per offerire un pasto a chi volete bene. Onde quelli che spregian tutto che non sia *piatto coperto*, o non sia uscito dalle mani del cuoco, possono andarsene a mangiare a casa loro, o al *restaurant* . . . . che non ristora. Ma presto, torniamo a tavola. I risi son già smaltiti, cambiati i piatti: ecco, portano un gran tondo di roba salata e cotta allesso, che qui fra i buoni Friulani e consorti vi chiamano *musetto*. Oh, il musetto! Se fossimo ai tempi del Dottori, del Lippi o del Forteguerri, o se avessi quella benedetta vena del Frizzi che scrisse la Salameide! . . . se l' avessi, io scriverei, perdonatemi, la *Musettiade*.

— La si serva, la replichi dottore, diceva la signora Enrichetta.

— No, basta; sono eccellenti, ma basta.

— Da bravo, via: sono la sua passione.

Viene in seguito un cappone allesso assai bene educato, ed una fetta di magnifico manzo colla rispettiva salsa. Quindi un guazzetto di pollame che manda un odor così soave da far resuscitare un morto. Tutti si servono e ne mangiano con piacere. I fanciulli che s' eran riservati pel guazzetto domandano la polenta, ed anche i grandi ne prendono la loro parte.

La sig. Barbara — Va là Enrichetta che vali un tesoro: io non so che cosa tu metta in questi guazzetti, ma so bene che d' eguali non ne ho mangiato in nessun luogo.

Dott. — E' vero: e ci dev' esser la sua ragione.

Enric. — *(sorridendo)* E' il mio segreto.

Barb. Il tuo segreto? Di grazia, e non potresti insegnarlo agli amici?

Enric. — Di tutto cuore, Barbaretta mia. Tutto sta in un cucchiaio di vin cotto: è desso che gli dona quel sapore che vi piace tanto.

Dott. — Il vin cotto!

Enric. — Non si spaventi, dottore: non le piace il vin cotto?

Dott. — No davvero: m' ha un dolcigno che nausea, ed un aspetto di cassia e tamarindo . . .

Barb. — Ed a me piace tanto! . . . . E lo fai tu in casa il vin cotto?

Enric. — Oh, sì: l' è una cosa tanto semplice!

Barb. — Dunque insegnami a fabbricarlo, Enrichetta, questo vin cotto.

Enric. — E tu imparerai come hai fatto della colla di patate, non è vero?

Barb. — Hai ragione, non mel rinfacciare: ma quella era una seccatura, mentre qui si tratta d' una cosa che mi va a genio, e facile, per quel che dici.

Enric. — Ebbene te l' insegnerò, ma non adesso.

Barb. — E perchè no adesso?

Enric. — Te l' ho a dire? . . . (*indicando il dottore*) Non vedi chi è qui?

Barb. — Brava Enrichetta: non dir nulla, che quel signore è capace di tutto; capace di metterne un' altra volta sul giornale.

Dott. — E che mal sarebbe?

Barb. — Ah, che mal sarebbe? non le par niente la trascinare in pubblico due povere donne che stanno chiaccherando delle cose loro senza un sospetto al mondo? e riferirne i discorsi con quel tantin di frangia che la sa metter lei?

Enric. — Eh, signor dottore, avremo i nostri buoni riguardi a parlare quand' ella è presente.

Barb. — E dire che qualche volta par che dorma, o sia colla mente cento miglia lontano, e invece ascolta, e poi . . .

Dott. — Via, non mi sgridate, signore, che non ho fatto male: anzi vorrei pregare anch' io la signora Enrichetta perchè la dicesse come fa il vin cotto.

Enric. — Per mettermi sul giornale?

Dott. — E perchè no? E se la cosa lo meritasse vi prometto di mettervi oltre il vin cotto il *musetto*, il guazzetto e questa tacchina arrostita, grassa come un pan di butirro, ch' io mi ingegnerò di tagliare intanto ch'ella ne insegna.

Enric. — *(ridendo)* A questo patto . . .

— Di su, di su — dica, dica, aggiungono i mariti che han mangiato di buon appetito e prendean piacere a quel dialogo.

Enric. — *(arrossendo un poco)* Dunque . . . vi dico ch' è una cosa da poco. Bisogna quand' è il momento far piggiare diligentemente dell' uva nera, ben matura, sana e di buona qualità: il mosto che se ne cava mettete al fuoco a bollir lentamente in una caldaia. Quando bolle gettatevi di mano in mano le seguenti cose: supponiamo che n' abbiate due secchie nostre comuni; ebbene, prendete da prima da circa dieci grossi pomi cotogni pelati, e tagliati a fette: poi vi vogliono da venti libbre di pomi dolci, maturi e sani che si tagliano come i primi: va bene metterli un po' alla volta nella caldaia perchè si sciolgon meglio. In ultimo aggiungete due libbre di zuccaro, che può esser anche rosso o biondo, da un' oncia a un' oncia e mezza di cannella in canna grossamente infranta, un' oncia di brocche di garofano e la scorza di tre o quattro limoni ancora verdi gratuggiata. Le dosi di tutti questi ingredienti si possono accrescere o diminuire a seconda dei gusti, ma io sto a quelle che v' ho detto e il vin cotto mi riesce nè troppo dolce nè troppo acido. Alcuni usano anche di porvi delle fette di zucca, e, per dir la verità, riesce più delicato: ma portano l'inconveniente di farlo andar a male col caldo dell' estate, mentre io ne conservo ancora di sanissimo e buono dell' anno passato. L' operazione è lunga e dura molte ore, ma non v' è altro a fare se non che di mantenere un fuoco moderato e di mescere di tanto in tanto con un istromento di legno o di ferro insino a che la massa è ridotta alla consistenza di sciroppo e che si veggono i pomi pressochè disciolti: però qualora è abbastanza densa non importa che i pomi siano affatto sciolti, che anzi alcuni amano averne di consistenti. A questo punto si versa il vin cotto in tante pignatte o recipienti di terra, si coprono con diligenza e si ripongono in luogo fresco. Ecco tutto.

Barb. — Non mi par tanto difficile. Enrichetta, ti ringrazio e ti prometto . . . senti, non son più in tempo adesso? Ho della buona uva . . .

Enric. — Oh sì, in tempo quanto vuoi, e ti vien anche più buono. Bada che l' uva sia ben sana; solo tu ne vuol molta, perchè in oggi dà meno mosto.

Barb. — Non m' importa.

Dott. — Ma già non farem nulla.

Barb. — Signor impertinente, si farà; anzi . . . oggi otto mi farete tutti quanti il piacere di venire a pranzo da me, e si mangierà il vin cotto fabbricato dalle mie mani.

Dott. — Mi raccomando di metterne nel guazzetto.

Barb. — Ella, signore, non è invitata.

Dott. — Oh ci sarò, ci sarò, e le farò i miei complimenti.

Si portano gli ultimi piatti e si dispongono in simmetria sulla tavola: c' è uva bianca e nera assai ben conservata, pomi, castagne, formaggio, un piatto di vin cotto e sopra un altro delle fettine di roba nera e solida.

Barb. — Cos' hai qui di nuovo?

Dott. — Io la conosco: quella è *cotognata.*

Enric. — Appunto: mi son provata e m'è riuscita abbastanza bene.

Barb. — Che? anche la cotognata sai fare?.... te lo dico? tu sei troppo brava e questo non mi piace.

Enric. — *(ridendo)* C' è poca differenza dal vin cotto: basta metter soli pomi cotogni, frangerli bene e aggiunger cedrini invece degli altri ingredienti, riducendo a maggior consistenza e porre in scatolette quel che ne cavi.

Barb. — Va benissimo, tutte cose da poco; ma io ti cederei quel po' di pianoforte, di francese e di canto per sapere una o due dozzine di queste belle cose . . . .

Enric. — Oh! non dire sì gran sproposito, amica mia. Non mettere a confronto queste bassezze da cuoca, o da massaia colle belle qualità che tu possedi, tanto ricercate, tanto amabili.

Barb. — Ma dimmi: cosa giova a me il sapere canterellare un' arietta accompagnandomi al pianoforte? cosa mi giova il saper rispondere in francese a qualche scempio che in mezzo a venti persone che parlano in buon italiano, mi salta fuori . . . . e cosa mi gioverà specialmente da qui a . . .

Enric. — Barbara! via non parlar così.

Barb. — Io scommetto intanto che a mio marito piacerebbe meglio ch' io fossi capace di prepararli . . . .

— Signori, il caffè.

Siete contenti del mio pranzo? — Vi piace dolce o amaretto il caffè? — Addio, lettore: ci vedremo presto. Dove? non so. A. Pasi.

GHERARDO FRESCHI comp.

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

L' Amico del Contadino principia in Aprile e termina in Marzo di cadaun anno.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo antecipato dell' annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO.